

UMBERTO BERARDO

***PROFILO DI NICOLA SCARANO
NEL CENTO CINQUANTENARIO
DELLA NASCITA***



**Volume pubblicato
dall' amministrazione comunale di Trivento (CB)**

Umberto Berardo

***PROFILO DI NICOLA SCARANO
NEL CENTO CINQUANTENARIO
DELLA NASCITA***

Umberto Berardo

***PROFILO DI NICOLA SCARANO
NEL CENTO CINQUANTENARIO
DELLA NASCITA***

Copyright maggio 2015

Proprietà e diritti
dell'amministrazione comunale di Trivento (CB)

Finito di Stampare nel mese di maggio 2015
da Gemmagraf Srl - Roma

La figura di Nicola Scarano nel panorama culturale odierno

Frequentando a Trivento (CB) tutte le classi delle scuole secondarie di 1° e 2° grado, nei nostri studi abbiamo incrociato la figura di Nicola Scarano solo marginalmente, giacché pochi docenti hanno stimolato ricerche approfondite sulla sua vita e la relativa attività, pur essendo gli istituti triventini dedicati alla sua persona.

Non ci risultano neppure al momento studi analitici o tesi di laurea sulle sue opere.

Se provate a digitare il suo nome e cognome su internet, trovate unicamente un articolo del prof. Pompeo Giannantonio sull'enciclopedia Treccani.

Le uniche espressioni di riconoscenza per la sua laboriosa vita e per la vivacità di studioso si sono avute con l'apposizione di una targa sulla facciata della sua casa natale il 19 giugno 1949 e con l'intitolazione al suo nome delle scuole e di un "largo" del suo paese natio e di talune strade a Campobasso ed a Roma.

È stato commemorato dal suo affezionato allievo prof. Vincenzo L. Fraticelli il 19 giugno 1949 a Trivento e nel 1965, centenario della nascita, a Campobasso con il discorso "Ricordo di Nicola Scarano" pubblicato sulla rivista "Abruzzo"; il prof. Pompeo Giannantonio, ordinario di letteratura italiana presso l'università di Napoli, invece, lo ha ricordato a Roma nel 1968 nella sala Borromini ed a Campobasso il 28 marzo 1974 presso l'Istituto Tecnico

"Leopoldo Pilla" con una conferenza dal titolo "Nicola Scarano: educatore e critico" pubblicata nel 1976 dall'editore Enzo Nocera.

Quest'anno ricorre il cento cinquantenario della nascita di Nicola Scarano; si è costituito perciò con il patrocinio della Diocesi di Trivento e dell'amministrazione comunale di Trivento, con la partecipazione dell'Istituto Comprensivo di Trivento, un comitato promosso da don Gino D'Ovidio per tentare di commemorarlo degnamente a Trivento con uno studio sulla sua complessa attività la quale non si limita, come spesso si è scritto, al lavoro didattico nei licei ed alla ricerca critico-letteraria, ma che, come vedremo, abbraccia interessi e curiosità culturali molto più vasti.

Un gruppo di docenti dell'Istituto Comprensivo di Trivento ha coordinato un'attività di ricerca con gli allievi di ogni ordine di scuola che ha avuto interessanti risultati pedagogici e didattici capaci di avvicinare gli alunni a questo studioso triventino.

Noi abbiamo lavorato con umiltà, ma con passione sulla figura e l'opera di Nicola Scarano e speriamo che il nostro impegno riesca finalmente a dare un'immagine complessiva delle molteplici attività dell'intellettuale molisano senza alcuna pretesa di esaustività.

Il pamphlet che siamo riusciti a pubblicare crediamo contribuisca a ricordare nel migliore dei modi Nicola Scarano nel cento cinquantenario della nascita.

Dopo aver ringraziato il vescovo, S.E. Mons. Domenico Angelo Scotti, il sindaco, dott. Domenico Santorelli, e l'intera amministrazione comunale di Trivento, la preside,

professoressa Rosanna Scrascia, i colleghi dell'Istituto Comprensivo di Trivento e tutti gli alunni per aver lavorato alla buona riuscita di questa iniziativa, proviamo con questo saggio a sistematizzare le notizie biografiche sull'autore, l'attività di docente, studioso, saggista, letterato e scrittore, come l'elenco delle sue opere pubblicate ed una bibliografia.

Biografia

Nicola Scarano nasce a Trivento (CB) il 18 novembre 1865 quando da poco il Molise è entrato a far parte del Regno d'Italia, il territorio è attraversato ancora dalle bande di briganti e la popolazione vive dappertutto in una condizione di assoluta povertà e di spaventoso analfabetismo.

La sua famiglia di origine ha un'estrazione sociale non elevata, ma economicamente accettabile.

Il padre Luigi, coniugato con Carolina Molinaro, nell'estratto dell'atto di nascita esistente presso l'Archivio di Stato di Campobasso viene definito un proprietario alla voce professione, mentre nello stato di famiglia risulta impiegato comunale.

Luigi e Carolina hanno cinque figli: Alfonsina (nubile), Gaetano (falegname emigrato negli Stati Uniti), Giovanni (sacerdote), Giuseppina (nubile), Lucia (maestra elementare), Nicola (professore), Pasquale (medico).

I genitori iscrivono Nicola presso la locale scuola elementare, nella quale in classe quarta ha un maestro originario di Arezzo che, dotato di un eloquio forbito, di un ampio orizzonte culturale e di ricercate tecniche didattiche, lo stimola fino a far nascere in lui l'amore per lo studio prima della lingua e poi della letteratura italiana.

A soli nove anni perde la madre ed il dolore per questo grave lutto è espresso nell'opuscolo "Lacrime".

Conseguita la licenza elementare, il nostro prosegue gli studi frequentando le prime quattro classi del ginnasio

presso il seminario diocesano di Trivento e poi l'ultimo anno a Napoli nel 1881 con il conseguimento della licenza ginnasiale con buoni voti nel primo scrutinio; presto, però, è costretto a tornare a Trivento, perché il padre non può permettersi di mantenere a Napoli due figli, vivendo lì anche Pasquale, iscritto alla facoltà di medicina.

Si prepara privatamente negli anni 1882 e 1883; poi nel maggio del 1884 torna nuovamente a Napoli dove frequenta lezioni private per integrare la preparazione nelle materie scientifiche ed in matematica.

Privo di mezzi economici, ma dotato di grande forza di volontà e di forte amore per la cultura, studiando poi in parte da autodidatta nel suo paese di origine ed in parte in un liceo privato a Napoli, nel 1884 raggiunge la licenza liceale.

Torna a Trivento dove si dedica all'insegnamento privato di Italiano, Latino e Greco, continuando a studiare da solo e conseguendo sempre a Napoli nel 1886 il diploma di maestro di scuola elementare agli esami di riparazione, pensate un po', perché in prima sessione è rimandato in Italiano e Musica.

Per due anni, con un contratto che prevede vitto, alloggio e trenta lire mensili, è istitutore e maestro nell'abbazia di Montecassino presso la cui scuola è insegnante ed incontra l'abate Luigi Tosti, uomo di profonda cultura che è per Scarano maestro impareggiabile e modello di vita; più tardi si dedica allo studio della Paleografia sotto la guida di padre Oderisio Piscicelli, riuscendo a riprodurre antiche miniature ed a

miniare gli stemmi della diocesi di Montecassino offerti poi a papa Leone XIII nel 1887 in occasione del cinquantenario di sacerdozio.

L'anno successivo si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università di Napoli dove ha la possibilità di frequentare le lezioni di Filologia romanza, Letteratura italiana, Letteratura greca e Storia della Filosofia rispettivamente dei professori F. D'Ovidio, B. Zumbini, M. Kerbaker ed A. Chiappelli ai quali è molto legato per tutto il quadriennio del corso di studi che si conclude con la laurea con il massimo dei voti e la lode raggiunta nel 1892 attraverso la tesi di carattere allo stesso tempo letterario e filosofico "Il Platonismo nelle poesie di Lorenzo de' Medici" pubblicata sulla "Nuova Antologia".

Grazie a docenti di grande prestigio intellettuale e culturale il corso di laurea riesce finalmente a dare regolarità alla sua formazione ed ai suoi studi, avvenuti fino a quel momento in maniera discontinua, irregolare e spesso da autodidatta.

Intanto nel 1898 si è sposato con Annita D'Albieri, diciassettenne figlia di Giuseppe e Silvia Molinaro.

Dalla moglie ha cinque figli: Maria nel 1899, laureata in Scienze naturali, Marcello nel 1901, pittore, Giuseppe nel 1903, imprenditore libraio a Campobasso, Silvia nel 1905, laureata in Chimica e Farmacia, ed Isotta nel 1907, laureata in Chimica e Farmacia.

A quest'ultima dobbiamo un lavoro certosino di raccolta degli scritti del padre e la loro immediata pubblicazione o ripubblicazione aggiornata.

La carriera di Nicola Scarano come docente di Lettere italiane, Letterature straniere, Filosofia, Storia e Latino lo vede fino al 1910 presso i licei classici e gli istituti magistrali di Napoli dal 1892 al 1899, a Siena dal 1900 al 1903, ancora a Napoli dal 1903 al 1910, a Campobasso dal 1910 al 1922, a Pisa dal 1922 al 1928, a Napoli presso l'Accademia militare della Nunziatella dal 1928 al 1932 dove può approfondire i suoi studi, la preparazione pedagogico-didattica e la passione civile; nel 1932 rientra a Campobasso, città nella quale trascorre il resto della sua vita tra l'insegnamento presso il Liceo Classico "M.Pagano" e l'attività di ricerca critico-letteraria.

Nel 1935 va in pensione e in una cerimonia presso l'Istituto Magistrale di Campobasso ha un riconoscimento affettuoso da tutti i colleghi con una medaglia d'oro ed una pergamena; tre anni dopo, tuttavia, riprende per un biennio nella stessa città l'insegnamento di Lettere italiane presso il Liceo Classico.

Il 12 dicembre 1942 muore a Campobasso.

È sepolto a Trivento nella tomba di famiglia.

La personalità di Nicola Scarano è assai multiforme e tale complessità è data non solo dal suo impegno didattico, esercitato con passione e competenza, e dal lavoro di critica letteraria, ma anche da un'operosità non indifferente di ricerca storica e di scrittore.

Una personalità complessa

Ci sono aspetti della sua vita e della sua attività culturale sui quali è possibile esprimere giudizi chiari, certi e documentati, mentre per altri non abbiamo dati indubitabili ed occorre allora affidarsi all'intuito o alle scarse testimonianze di cui siamo in possesso.

Una cosa è certa: Nicola Scarano, uomo del Sud, quale si è sempre sentito, scegliendo Napoli come sede universitaria, si è voluto inserire pienamente nella ricca e fiorente tradizione culturale meridionale che è iniziata con Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini e che sul territorio abruzzese e molisano vede in quell'epoca l'impegno di intellettuali come Benedetto Croce, Igino Petrone e Gabriele D'Annunzio.

Napoli è allora il centro della cultura umanistica e scientifica e lì egli vuole formare la sua personalità, l'orizzonte culturale e lo spirito critico proprio a contatto con docenti ed un ambiente che godono grande apprezzamento da parte degli studenti.

Sono anni in cui, pur con modi di pensare alquanto articolati, la passione risorgimentale coinvolge l'esistenza di tanti giovani impegnati a riscattarsi dalla soggezione politica ed economica per cercare nuove prospettive di vita per le popolazioni del Mezzogiorno.

Si passa dall'attaccamento alla propria terra e da una vocazione regionalistica all'idea più ampia di uno Stato nazionale, seppure ancora in fase di costruzione.

Sul tema della guerra e della pace abbiamo trovato presso l'Archivio di Stato di Campobasso un manoscritto inedito intitolato "Per la guerra e la pace" con considerazioni sulla prima guerra mondiale vista come uno stato di necessità, pur con un'aspirazione alla pace raggiunta con la vittoria dell'Italia. Nel documento è forte l'appello ai giovani per il sostegno ai soldati e l'obbedienza al governo. Vi si legge testualmente *"Siano disciplinati e sottomessi a ogni disposizione delle autorità governative, anche quando esse sembrano contrarie al bisogno. La critica è facile e chi meno fa e meno sa, più parla. Chi comanda, comanda e bisogna obbedire."*

Sono riflessioni da contestualizzare, ma certo manifestano un'idea di rapporto cittadino-Stato che sembra più legata al principio di autorità che a quello di democrazia e spirito critico.

Per il consolidamento della coscienza nazionale, per l'equità sociale e per un'etica ispirata a valori di onestà e senso di responsabilità Nicola Scarano lavora sicuramente come uomo, docente e studioso.

C'è in tal senso una sua riflessione profonda nella postilla a "Lacrime", il breve ricordo della madre morta, che crediamo si possa considerare un po' il suo testamento etico e spirituale. Vi si legge a pag. 8 *"Oh la grande scuola che è la morte! Essa insegna che i mali della vita non hanno che una sola medicina: l'amore. Insegna che il solo balsamo al dolore, che soprattutto essa procura, a chi se ne va ed a chi resta, è di non aver rimorsi, è di aver fatto quanto meno male si possa, quanto più bene si possa"*.

Al suo insegnamento devono molto tanti giovani suoi allievi che poi sono riusciti ad inserirsi fattivamente nel mondo culturale, sociale, politico ed economico.

Non troviamo nelle sue opere dichiarazioni aperte e dirette di adesione al cristianesimo come cattolico praticante, ma soprattutto nei saggi sul Manzoni, quando parla della fede del grande letterato lombardo, Scarano lascia trasparire indirettamente la sua vicinanza al pensiero cristiano ed ai principi evangelici, pur manifestando nel suo saggio sul brigantaggio a pag. 15 tutte le sue riserve sul comportamento di un clero che nel Regno di Napoli prima della Rivoluzione Francese gli appare analfabeta ed ignorante, come *"l'arciprete di Rocca Aspromonte sul Biferno (Rocchetta), che distrusse un'antica iscrizione osca che si leggeva sul piedistallo di una statua di Minerva, come sacrilega e nefanda"*.

Nulla troviamo nei suoi scritti sulla vicenda della scomunica del fratello sacerdote Giovanni Scarano, nato il 30 marzo 1872, nominato arciprete di Molise a ventotto anni nel 1900, che, seguendo talune correnti del modernismo, nel 1904 lascia il suo incarico abiurando la fede e diventando ateo. Giovanni Scarano spiega quest'ultima scelta pubblicando nello stesso anno il volume *"Le confessioni d'un parroco"* ristampato nel 2011 a cura dei triventini Luigi Fagnani ed Alessandro Vasile. È subito colpito da scomunica, allontanato dalla Chiesa ed isolato anche sul piano sociale, tanto che emigra in Argentina dove sposa Pastora Ibanez, ha cinque figli e muore in un incidente in carrozza nel 1920.

Anche nel carteggio e nelle lettere inedite di Nicola Scarano vi è davvero solo una missiva sulla figura di questo fratello che sicuramente, al di là della vicenda personale, appare un uomo colto, sensibile, coerente ed autentico, *"stimabile da parte di chi non tollera l'ipocrisia ed il perbenismo"* come scrive don Michele Tartaglia nella prefazione alla ristampa del diario *"Le confessioni d'un parroco"*.

È difficile dire se questo silenzio di Nicola sia rispetto di una scelta, tentativo di non inasprire l'emarginazione del fratello o incuranza nel difenderne la libertà intellettuale e di coscienza.

Tornando al rapporto tra Nicola Scarano ed il Cristianesimo, in *"Don Liborio"* c'è sicuramente la testimonianza più chiara della conoscenza che il nostro ha delle Sacre Scritture e soprattutto del Nuovo Testamento, alle cui indicazioni di fratellanza tra gli uomini egli rimanda per costruire una società attenta ai bisogni dei più poveri.

Indubbiamente i suoi studi presso il seminario di Trivento e gli anni vissuti presso l'abbazia di Montecassino costituiscono le radici del suo Cristianesimo, così come il periodo napoletano segna l'origine di quel profondo acume critico che gli deriva di sicuro dalla cultura e dal pensiero illuminista.

Noi crediamo che, dopo le lunghe ricerche condotte sulla vita e sulle opere di Nicola Scarano, si possa affermare con certezza che il Cristianesimo rappresenta il pilastro che fonda il suo pensiero etico, mentre la cultura

umanistica e razionalista è alla base di tutto il suo impegno didattico e letterario.

Nelle sue opere non troviamo alcuna riflessione o considerazione politica sul periodo della dittatura fascista, né siamo riusciti ad averne da testimonianze da parte di chi in qualche modo ne ha incrociato la vita e l'attività didattica.

Sicuramente non è tra quelli che si schierano apertamente contro il Regime; anzi il 1° novembre 1926 si iscrive al Partito Fascista con la tessera n. 0683468, alla Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti con la tessera n. 0008613, al Fascio di Combattimento con tessera n. 1026473 ed all'Associazione Fascista della Scuola.

Subito dopo è nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

D'altronde su milleduecento professori universitari solo una quindicina in Italia si rifiutano di giurare fedeltà al Fascismo e per tale ragione devono rinunciare all'insegnamento.

Anche negli altri ordini di scuola l'opposizione dei docenti al Fascismo è pressoché assente in un Molise interamente fascistizzato nel quale il dissenso si manifesta solo successivamente all'arrivo degli Alleati con proteste e ribellioni popolari organizzate da socialisti e comunisti.

Nicola Scarano è sempre molto apprezzato come docente soprattutto perché le sue lezioni non sono fondate su un sapere costituito solo da un patrimonio culturale già dato, ma anche da un'attività creativa di

riflessione e di ricerca che egli propone agli allievi attraverso il frutto incessante dei suoi studi e dei saggi relativi che mette a loro disposizione; è indiscutibile, infatti, come il frutto delle numerose ricerche letterarie abbia come destinatari i ragazzi del suo liceo, oltre ad un pubblico più vasto che poi ha potuto trarre profitto dalle sue pubblicazioni e dai suoi manuali.

Le opere

Da queste esigenze nascono le indagini dello Scarano su diversi autori della letteratura italiana, come Ariosto, Tasso, Plauto, Livio, Orazio, ed in particolare su Petrarca, Dante, Manzoni, Verga; da ricordare poi i suoi tre volumi di Storia della Letteratura Italiana con i quali egli si inserisce in maniera fortemente autonoma nel vasto panorama di studi letterari di fine Ottocento ed inizi Novecento.

Tra il 1893 ed il 1916 pubblica i "Saggi critici" su opere di Lorenzo dei Medici, Alfieri, Carducci e Verga.

In particolare i suoi commenti ai romanzi, alle novelle ed al teatro del Verga vedono un forte apprezzamento di Ferdinando Russo, direttore di "Vela Latina", ma soprattutto dello stesso Giovanni Verga che lo ringrazia con tre lettere in cui gli manifesta stima e comunanza di idee.

Così negli studi su Petrarca egli in modo originale cerca di sottolineare l'impossibilità di separare nel poeta il ruolo della memoria, del ragionamento, dell'immaginazione e della fantasia che dunque determinano la situazione poetica costituita in modo indissolubile da forma, contenuto, struttura poetica e concezioni di vita.

Tra le esigenze puramente estetiche del De Sanctis e quelle storico-erudite dei positivisti il nostro si pone in una visione articolata che vede la necessità di conciliare entrambi gli aspetti della poesia petrarchesca.

Gli studi sul Petrarca sono davvero di grande interesse e vanno dall'analisi della figura umana del poeta, dal carattere ai riferimenti etici e religiosi, alla descrizione dei rapporti con la cultura del tempo e soprattutto con Dante fino alla ricerca sulle fonti poetiche, sullo spirito petrarchesco e sulla figura di Laura.

Sulla questione riguardante la conoscenza o meno della Commedia da parte del Petrarca, sollevata dal Foscolo, Scarano propende in modo deciso sulla prima ipotesi.

Non manca di sottolineare le contraddizioni soprattutto adolescenziali nel carattere di Petrarca, troppo proteso secondo il nostro alla ricerca della gloria terrena per orientarsi alla virtù ed all'amore per gli altri e poco aperto a riconoscere il limite delle sue potenzialità, ma anche capace di sognare il ritorno per Roma alla grandezza antica. Allora il poeta raggiungerebbe per lo Scarano il momento più luminoso della sua coscienza civile e del suo ideale politico, così come nella poesia arriverebbe all'apice nel canto dell'amore per Laura, *"amore della donna, amore delle sue virtù non meno che delle sue belle membra"* (Francesco Petrarca pag. 33).

Anche nei suoi saggi su Dante ritroviamo questa esigenza di conciliare nell'analisi della Divina Commedia la visione estetica con quella storicistica.

Davvero ricchi ed articolati i suoi studi con la pubblicazione dei "Saggi danteschi" tra il 1984 ed il 1904, dei "Prolegomeni al poema sacro" nel 1918 e con il "Commento alla Divina Commedia" pubblicato tra il 1924 ed il 1928.

L'ispirazione per tali lavori è sicuramente legata all'insegnamento di Francesco D'Ovidio ed alle lezioni di Francesco Paolo Giuseppe Torraca, dantista di fama internazionale di cui il nostro segue le lezioni all'università Federico II di Napoli.

I suoi studi su Dante spaziano nell'analisi delle opere di poesia fino agli studi di natura politica e linguistica per giungere ad un approfondimento molto analitico del Poema nel quale pone in forte evidenza la figura umana e morale del poeta fiorentino di cui sottolinea l'amore per la giustizia, la rettitudine di vita ed i grandi ideali etici e religiosi rigorosamente incarnati nella sua difficile vita di esule dalla città di origine.

Un'analisi minuziosa dei personaggi della Commedia, inquadrati nella figura storica e nella funzione allegorica, come un'attenta ricerca degli elementi stilistici e metrici della forma poetica fanno dell'impegno di Nicola Scarano un contributo ricchissimo di critica letteraria che egli mette a disposizione dei giovani per uno studio accurato di Dante; non nasconde, infatti, che i suoi studi danteschi hanno una chiara funzione didattica con lo scopo di avvicinare gli allievi a Dante ed al suo Poema, che egli considera un'opera dal respiro eccezionale.

È questo fine probabilmente che rende i suoi studi danteschi costruiti con un linguaggio chiaro e non eccessivamente ricercato così come si conviene ad un'opera di supporto all'attività di studio e di ricerca degli studenti.

Interessanti sono le interpretazioni allegoriche di personaggi come Beatrice, Catone, Virgilio, Manfredi, ma anche i tentativi di soluzione di taluni problemi esegetici legati ad esempio all'immagine visiva delle anime, al valore della beatificazione di Catone ed alla mancata salvezza di Virgilio.

Già nei "Saggi danteschi" si delinea il passaggio di Dante dall'espressione poetica dell'amore per Beatrice e di quella individuale per le virtù ed il sapere ad una *"rappresentazione del mondo della materia e di quello dello spirito volta a vantaggio dell'umanità..."* nella quale si sottolineano gli scopi di ordine morale e religioso, ma anche l'amore per l'arte e la raffigurazione della verità fatta attraverso figure ed immagini prese dalla realtà e dalla storia per rappresentare la vita umana in tutti i suoi aspetti attraverso una sintesi eccezionale in cui il sommo poeta diventa anche giudice sul destino eterno di grandi personaggi storici alla maniera di un teologo di prima grandezza.

In questo modo, secondo il nostro, Dante riesce ad andare oltre una cerchia limitata di lettori e diventa il grande poeta capace di rivolgersi all'intera umanità.

Nei "Prolegomeni al poema sacro", trattando dei precursori del grande poeta fiorentino, Scarano sostiene che certamente nella Divina Commedia esistono riferimenti alla cultura classica nei personaggi, nella topografia, nelle immagini e nello stile, ma *"Dante non inventò nulla e creò tutto, perché tutto trasse a sé e tutto ebbe la divina forma del suo spirito"*.

Il viaggio nell'aldilà come *"un processo subiettivo di rigenerazione etico-religiosa e di elevazione a Dio"* è per il critico letterario molisano l'aspetto fondamentale del Poema che è un'opera *"grande per il soggetto, per gli elementi della realtà spirituale e sensibile che lo svolgono e lo riempiono, per la vita che vi infonde una spiccata e alta individualità morale ed artistica"*.

Il suo commento alla Divina Commedia rimane fin qui l'ultimo scritto da uno studioso del Mezzogiorno d'Italia.

I saggi su Alessandro Manzoni vengono scritti presumibilmente dal 1892 al 1920 e pubblicati poi in volume dalla figlia Isotta nel 1978.

Trattano dell'indifferentismo e dello scetticismo religioso del Manzoni definiti "miscredenza", ma anche del suo ritorno alla fede in Dio ed alla speranza nella sopravvivenza grazie alla comunione spirituale con la madre ed all'amicizia con il Cabanis a Parigi; si occupano evidentemente degli Inni Sacri che trattano *"i fatti più salienti della religione cattolica"*; analizzano infine gli aspetti più rilevanti del cristianesimo nel Manzoni e soprattutto i fondamenti del sistema morale manzoniano individuati nella verità del Vangelo e nella sua origine divina.

Tra le righe del saggio "Le Osservazioni della Morale cattolica" si può individuare in parte la relazione profonda dello Scarano con la fede cattolica, ma anche le sue velate e diffuse criticità relative ai mali che affliggono la Chiesa ed i suoi ministri, le quali sono più aperte nella "Storia del brigantaggio di Trivento nel periodo murattiano" del 1936

in cui si parte dall'analisi delle condizioni socio-politiche delle popolazioni del Regno di Napoli prima della Rivoluzione Francese per giungere alla descrizione del Giacobinismo, agli eventi del 1799 fino all'esame del brigantaggio triventino.

Gli studi dello Scarano sui "Promessi Sposi" ed il suo commento a quest'opera sono antecedenti al 1930.

Siamo ancora una volta davanti al tentativo del nostro di mettere a disposizione degli studenti materiale didattico di ricerca ed approfondimento su un'opera della letteratura italiana che viene definita "*un avvenimento per la gloria non solo dell'autore, ma per la gloria letteraria e civile dell'Italia, e non solo dell'Italia, ma dell'Europa e del mondo*".

È un tentativo riuscito di leggere nel Manzoni la rappresentazione del male, che certo esiste nella vita, ma viene visto come un mezzo per condurre l'umanità all'elevazione morale

Il grande apprezzamento per il romanzo si ha a nostro avviso già nel titolo all'introduzione del commento dello Scarano che è così intitolato "La magia dei Promessi Sposi".

Superando le critiche di Luigi Settembrini per l'eccessiva magnanimità del Manzoni incapace di un animo cospiratore e che si affida alla mano di Dio nei confronti dei drammi e del male della storia, il nostro vede ne "I Promessi Sposi" un libro che "*non è solo un miracolo di poesia, ma è anche una grande opera civile*" ed ancora che

"non è solo ricco di umanità, ma è improntato di italianità".

Anche nelle opere del Carducci c'è questa lettura di profondo spirito civile, ma se ne pone in evidenza soprattutto la virtù poetica, la *"forma classicamente squisita"* e soprattutto la capacità creativa che si rivela nella sua pienezza quando il poeta raggiunge la commozione e la gioia.

Davvero di grande rilievo sono gli studi di Scarano sui romanzi, le novelle ed il teatro di Giovanni Verga apparsi tra il 1915 ed il 1916.

In essi emerge tutto l'orgoglio del critico letterario meridionalista che davvero dà una lettura entusiasta, ma intelligentissima della lotta tra il bene ed il male raffigurata con passione dal Verga nelle sue opere. Scarano ne esalta l'intreccio narrativo e la raffigurazione eroica della vita austera di salariati *"divorati dalla fatica e dalla miseria, dei lavoratori sfruttati dai galantuomini in cui il sapere ha affinato e migliorato l'egoismo"*, ma sottolinea anche la tempra etica di un narratore che *"vi desta o pianta nel cuore il problema dei lavoratori che stentano, che dolorano, che cadono nella ignominia e muoiono alla vita civile"*.

Nella lettura delle opere del Verga non mancano perplessità circa il filo logico nella narrazione degli eventi o la "velata" capacità di analisi psicologica dei personaggi, ma in ogni caso esse sono considerate delle vere e proprie opere d'arte, di cui tra l'altro il nostro difende anche la forma narrativa costruita attraverso un *"linguaggio*

grammaticale comune" tipico dei siciliani che ha la stessa dignità e bellezza di quello toscano.

Il Verga in due lettere ringrazia Nicola Scarano, scrivendogli che la critica "*alta e serena*" alle sue opere lo onora soprattutto quando sostiene che è "*riuscito nei Malavoglia a far vivere quella storia e quei personaggi come se fossero conosciuti*".

In effetti in questi studi il nostro saggista ha senz'altro manifestato un grande acume critico nel cogliere tutta la validità e l'originalità della produzione verghiana.

L'impegno più organico ed articolato del suo percorso di studioso è sicuramente la "Storia della letteratura italiana" in tre volumi che egli porta a termine dal 1937 al 1940 e che appare come la sintesi di tutto il suo lavoro di ricerca e di riflessione.

Attenzione agli eventi storici della civiltà e lettura accurata degli autori della letteratura sono le due angolature attraverso le quali egli procede nella presentazione del patrimonio culturale italiano agli studenti; infatti, come sottolinea giustamente il prof. Pompeo Giannantonio, "*il tema di fondo della sua visione della nostra civiltà letteraria è la rispondenza tra storia civile e storia artistica, fra vicende politiche e temperie culturale, secondo la grande lezione desanctisiana*".

Di quest'opera Vincenzo L. Fraticelli nel "Ricordo di Nicola Scarano" sottolinea a sua volta "*quel suo acume ad individuare le determinanti psicologiche del fatto letterario, quella sua capacità alle larghe sintesi, quel suo linguaggio netto, puntuale*".

I riferimenti alle opere degli autori della letteratura italiana avvengono in maniera analitica e con un'approfondita informazione, ma senza citazioni testuali, probabilmente nel tentativo di orientare gli studenti all'acquisizione degli elementi fondamentali di poeti e prosatori.

Ovviamente questo lavoro va contestualizzato al periodo in cui è stato scritto, ma di certo mostra le grandi qualità di studioso, di ricercatore e di critico che poi costituiscono a nostro avviso le doti fondamentali di Nicola Scarano nel panorama culturale del suo tempo.

Dobbiamo alla figlia Isotta se i saggi di Nicola Scarano oggi si presentano con una certa organicità editoriale, perché sono stati raccolti e ripubblicati in volumi dal 1965 al 1984.

Al riguardo credo molto si debba anche all'editore Enzo Nocera che ha ripubblicato nel 1965 e nel 1966 i "Prolegomeni al poema sacro" e "I romanzi, le novelle, il teatro di Giovanni Verga".

Nel 1967 La Grafica Moderna di Campobasso ha ripubblicato "Lacrime", un ricordo commovente della madre morta scritto da Scarano a venticinque anni e pubblicato dalla rivista *Juvenilia* nel 1905.

Nicola Scarano è anche autore di "La spedizione dei Mille", un pamphlet di natura celebrativa su Garibaldi e "La storia del brigantaggio di Trivento nel periodo murattiano", in cui propone una sua lettura del fenomeno delle bande di briganti in Molise.

"Cronache paesane- La festa di Maiella" è sicuramente un'opera legata ai ricordi dell'autore per il sistema di vita e le tradizioni della sua Trivento. In essa vi è la descrizione interessante delle usanze, dei costumi e delle relazioni umane legate alla festa di Maiella, occasione di svago, di evasione e di espressione di fede per una popolazione immersa quotidianamente in una vita difficile e faticosa.

"Novelle Paesane", pubblicate tra il 1910 ed il 1927 e "Don Liborio" del 1908 sono sicuramente, insieme ad articoli e conferenze, la sua migliore espressione di scrittore.

Nel primo volume, che nella ripubblicazione del 1976 è arricchito dai dipinti di Marcello Scarano, raccoglie novelle, spesso divertenti e non prive di arguzia, riferite alla vita familiare, alle tradizioni, ai personaggi ed alle relazioni sociali nel suo ambiente di origine: Trivento.

"Don Liborio" è invece un dialogo di morale sociale tra un prete ed un professore.

La stesura è quella dei dialoghi platonici con una narrazione fatta di conversazioni fitte, come d'intercalari arguti e di bellissime narrazioni del paesaggio triventino.

È il colloquio immaginario tra don Liborio, un sacerdote morto, e il professor Paolo Sigismondi, pseudonimo di Nicola Scarano in talune pubblicazioni.

Il secondo, reso scettico e perplesso dal dubbio sull'ordine del mondo ed alla ricerca spasmodica della libertà individuale, ascolta ed alla fine rivive gli insegnamenti della fede nelle parole del sacerdote che è critico sulla coerenza del clero e dei "secolari" nei quali "La

devozione cresce sempre: e la religione manca", ma chiaro e deciso nella riaffermazione della grande verità affermata da Cristo sulla necessità che la società sia fondata sull'*"amore del prossimo che è essenziale al bene della Terra"*.

Alla fine a noi sembra che la fede di don Liborio sia come riflessa nel suo interlocutore.

Queste ultime sono sicuramente opere minori di Nicola Scarano, ma dimostrano la varietà dei suoi interessi e della sua attenzione per il territorio locale come per gli eventi ed il dibattito culturale di respiro nazionale.

All'Archivio di Stato di Campobasso, nella cartella 24 al n. 0144, c'è un'interessante storia inedita di Trivento da Contea dei Longobardi fino alla prima guerra mondiale con dati importanti sui vescovi della diocesi e con descrizioni originali del paesaggio e della vita sociale; grandi elogi vi troviamo anche per la funzione culturale del seminario e forte apprezzamento per i vescovi ed in particolare per Mons. Giovanni Giorgis per cui scrive un omaggio per il giubileo sacerdotale il 3 ottobre 1934.

Di seguito presentiamo l'elenco delle sue pubblicazioni dalle quali abbiamo cercato di cogliere la ricchezza del pensiero critico-letterario, ma che ci sono state utili anche per avere un'idea del carattere e della tempra morale di questo studioso molisano del quale ci auguriamo che il cento cinquantenario della nascita possa essere da stimolo per molti ad accostarsi alle sue opere per studiarle e renderle note ad un pubblico sempre più vasto.

Noterete che gli studi bibliografici non sono molto numerosi; l'invito pertanto è di attivarsi in questa

direzione per dare di Nicola Scarano un'immagine sempre più adeguata alla figura di studioso ed al ruolo didattico che ha avuto per il Molise e più in generale per la cultura italiana.

Precisiamo che le opere per le quali non è indicato l'editore sono state stampate solo a livello tipografico.

OPERE DI NICOLA SCARANO**"Amleto ed Adelchi"**

Nuova Antologia 1892

"Il Platonismo nelle poesie di Lorenzo de' Medici"

Nuova Antologia 1893

"L'invidia del Petrarca"

Giornale storico della letteratura Italiana 1896

"Alcune fonti romanze dei Trionfi"

Accademia di Archeol. Lettere 1898

"Fonti provenzali e italiane della lirica petrarchesca"

Loescher 1900

"La concubina di Titone"

Gatti 1901

"Beatrice- saggio dantesco"

Nava Siena 1902

"Nunzio Vaccalluzzo, Dal lungo silenzio"

Muglia 1903

"Il Saul e la sua fonte biblica"

1904

"Saggi danteschi"	
Giunti	1905
"Il Manfredo di Dante"	
Rivista d'Italia	1906
"Don Liborio o della morale sociale"	
Pierro	1908
"L'addio di Lucia"	
La Bibl. degli Studiosi	1909
"Rime del Petrarca scelte e commentate"	
Giunti	1909
"Il panegirico a Trimalchione"	
La Bibl. degli Studiosi	1910
"La Novella di Nastagio degli Onesti"	
	1911
"I romanzi di Giovanni Verga"	
Vela Latina	1915
"Le Novelle di Giovanni Verga"	
Rivista d'Italia	1916
"La Gertrude del Manzoni"	
Nuova Antologia	1916

- "La miscredenza del Manzoni"**
Giornale storico della Letteratura Italiana 1920
- "Commento alla Divina Commedia"**
Sandron 1924-25
- "Florilegio dell'Orlando Furioso"**
Carabba 1926
- "Florilegio della Gerusalemme Liberata"**
Carabba 1928
- "L'opera di A. Manzoni"**
Federico e Ardia Napoli 1925
- "Storia della Letteratura Italiana" in tre volumi**
La Prora 1937-1940
- "Dantologia"** di Scartazzini e Scarano
Hoepli
- "Le Satire di Orazio scelte e annotate"**
C. Signorelli 1928
- "Le Epistole di Orazio scelte e commentate"**
C. Signorelli 1928

"L'epistola ai Pisoni di Orazio introduzione e commento"	
C. Signorelli	1929
"I Captivi di Plauto"	
C. Signorelli	1931
"Aulularia di Plauto"	
C. Signorelli	1932
"Stichus di Plauto"	
C. Signorelli	1934
"Il III libro delle Storie di Livio - Commento"	
C. Signorelli	1934
"La storia del brigantaggio di Trivento nel periodo murattiano"	
	1936

OPERE RIPUBBLICATE
a cura di Isotta Scarano

"Prolegomeni al Poema Sacro" Nocera Editore	1965
"I Romanzi, le Novelle, il Teatro di Giovanni Verga" Nocera Editore	1966
"Lacrime" La Grafica Moderna	1967
"Saggi Danteschi"	1970
"Francesco Petrarca"	1971
"L'opera di Alessandro Manzoni" L'Economica	1974
"Saggi critici"	1976
"Novelle Paesane"	1976
"Don Vito Iacopetti" Romanzo	
"Don Liborio o della morale sociale"	1977
"Alessandro Manzoni"	1978

"I Promessi Sposi di A. Manzoni con commento scolastico e critico"	1979
"Conferenze"	1980
"Cronache paesane- La festa di Maiella"	1982
"La Spedizione dei Mille "	1983
"Storia della Letteratura Italiana"	1984

BIBLIOGRAFIA

- "Studi danteschi"** XII pag. 179
- L. Russo "Leonardo"** pag. 39-40 1926
- E. Ciafardini "Giornale storico della letteratura italiana"**
1948
- V. L. Fraticelli in "Abruzzo"** pag. 29-43 1966
- P. Giannantonio " I commentatori meridionali della
Divina Commedia"** in "Dante e l'Italia meridionale" in "Atti
del Congresso Naz. Di Studi danteschi Caserta-Napoli 10-
26 ottobre 1965 pag. 389-415
Firenze 1966
- P. Giannantonio "Enciclopedia dantesca"** sub voce
Istituto dell'Enciclopedia Treccani
Roma 1975
- P. Giannantonio "Nicola Scarano Educatore e critico"**
a cura della banca popolare del Molise 1976



Nicola Scarano a Trivento

Umberto Berardo

Nato a Duronia (CB) il 19 gennaio 1947, ha insegnato materie letterarie.

Collabora con riviste mensili, nonché con quotidiani cartacei ed on line.

Ha curato con Alberto Conti e Leo Leone la pubblicazione del volume "Paolo Borsellino: organizzare la speranza" Ed. Gruppo Abele e dei "Quaderni della solidarietà".

Ha pubblicato con le Edizioni Enne nel marzo 2004 "Storie di vita", una fortunata antologia di racconti, nel marzo 2005 "Il teatro e la vita", opera teatrale costituita da due commedie, nel maggio 2007, con Arti Grafiche La Regione, il romanzo "Il senso dei giorni", ristampato in seconda edizione già nel giugno dello stesso anno e nel gennaio 2009 con Il Ponte il saggio "Se si sveglia l'utopia..." .

È coautore del volume "Don Alfredo Ricciuto: un arciprete tra chiesa e società", uscito nel luglio 2005 per i tipi di Gemmagraf.

